

L'articolo 34 della Costituzione: una cornice imprescindibile per parlare di merito



disegno di Matilde Gallo, anni 10

di Simonetta Fasoli

Ogni discussione sul merito, comunque la si argomenti, deve fare i conti con l'articolo 34, che va letto come un unico e coerente disegno politico-istituzionale.

Il **comma 1** inserisce il concetto dentro l'ambito dell'universalismo dei diritti (quel "tutti" è perentorio, tanto che va oltre il perimetro stesso della cittadinanza come requisito giuridico-formale).

Il **comma 2** traduce l'universalità del diritto, determinandone la portata e i termini attuativi fin dentro gli ordinamenti del sistema di istruzione e educazione.

Il **comma 3** ne fa un criterio ordinatore di contrasto alle diseguaglianze socioeconomiche matrici di iniquità sociale (quel "anche se privi di mezzi").

L'insieme del contesto, dunque, vieta ogni deriva meritocratica al concetto di merito.

Per "meritocrazia" intendo l'uso strumentale del "merito" per stabilire o consolidare gerarchie sociali e di potere, che riportano la dinamica sociale dentro l'orizzonte di una società elitaria: basata sul censo, sul privilegio della nascita, sulla cultura che da "bene comune" si trasforma in fattore di discriminazione e in patrimonio da tramandare nel perimetro escludente della stessa classe sociale.

Se tutto questo è vero, e se una ri-contestualizzazione del dettato costituzionale è possibile, o addirittura auspicabile, ne farei discendere i seguenti corollari.

1) tutti sono "meritevoli": di attenzione, riconoscimento, supporto attivo nei percorsi di crescita e di educazione.

2) nessuno de-merita, nel senso suindicato.

3) de-merita, invece, il sistema educativo di istruzione e formazione che, preordinato per mandato costituzionale al compito di attenzione, riconoscimento, supporto attivo, viene meno alla propria funzione.

[PER ALTRI ARTICOLI SUL TEMA DEL MERITO VAI ALLA PAGINA DEDICATA](#)